

Tempo Ordinario - Solennità del *Corpus Domini* - Anno C (Bianco)
"Gesù, pane vivo disceso dal cielo"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Cibavit eos ex adipe frumenti, alleluia: et de petra, melle saturavit eos, alleluia, alleluia, alleluia.

R/ *Exsultate Deo adiutori nostro: iubilare Deo Iacob.*

Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento, lo ha saziato di miele della roccia.

R/ *Esultate in Dio, nostra forza, acclamate al Dio di Giacobbe.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Dio Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, donaci il tuo Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene di tutta la Chiesa, la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie, espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro della Genesi
(14, 18-20)

In quei giorni, Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". E (Abramo) diede a lui la decima di tutto.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(109, 1; 2; 3; 4)

Rit.: Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Oracolo del Signore al mio Signore: / "Siedi alla mia destra / finché io ponga i tuoi nemici / a sgabello dei tuoi piedi". (Rit.).

Lo scettro del tuo potere / stende il Signore da Sion: / domina in mezzo ai tuoi nemici! (Rit.).

A te il principato / nel giorno della tua potenza / tra santi splendori; / dal seno dell'aurora, / come rugiada, io ti ho generato. (Rit.).

Il Signore ha giurato e non si pente: / "Tu sei sacerdote per sempre / al modo di Melchisedek". (Rit.).

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai corinti
(11, 23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo,

dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus: qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in eo.

La mia carne è vero cibo, e il sangue vera bevanda: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui.

Sequenza

Lauda Sion Salvatorem, Lauda ducem et pastorem, In hymnis et canticis.

Sion, loda il Salvatore, la tua guida, il tuo pastore con inni e cantici.

Quantum potes, tantum aude: Quia maior omni laude, Nec laudare sufficis.

Impegna tutto il tuo fervore: egli supera ogni lode, non vi è canto che sia degno.

Panis vivus et vitalis Hodie proponitur.

Pane vivo, che dà vita: questo è tema del tuo canto, oggetto della lode.

Quem in sacrae mensa cenae, Turbe fratrum duodénae Datum non ambigitur.

Veramente fu donato agli apostoli riuniti in fraterna e sacra cena.

Sit laus plena, sit sonora, Sit iucunda, sit decora Mentis in iubilatio.

Lode piena e risonante, gioia nobile e serena sgorga oggi dallo spirito.

Dies enim solémnis agitur, In qua mensae prima recolitur Huius institutio.

Questa è la festa solenne nella quale celebriamo la prima sacra cena.

In hac mensa novi Regis, Novum Pascha novae legis, Phase vetus terminat.

E' il banchetto del nuovo Re, nuova pasqua, nuova legge; e l'antico è giunto a termine.

Vetustatem novitas, Umbram fugat véritas, Noctem lux eliminat.

Cede al nuovo il rito antico, la realtà disperde l'ombra: luce, non più tenebra.

Quod in cena Christus gessit, Faciéndum hoc expréssit In sui memoriam.

Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo.

Docti sacris institutis, Panem, vinum in salutis Consecramus hostiam.

Obbedienti al suo comando, consacriamo il pane e il vino, ostia di salvezza.

Dogma datur christianis, Quod in carnem transit panis, Et vinum in sanguinem.

E' certezza a noi cristiani: si trasforma il pane in carne, si fa sangue il vino.

Quod non capis, quod non vides, Animosa firmat fides, Praeter rerum ordinem.

Tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura.

Sub divérsis speciébus, Signis tantum, et non rebus, Latent res eximiae.

E' un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi.

Caro cibus, sanguis potus: Manet tamen Christus totus Sub utraque spécie.

Mangi carne, bevi sangue; ma rimane Cristo intero in ciascuna specie.

A suménte non concisus, Non confractus, non divisus: Integer accipitur.

Chi ne mangia non lo spezza, né separa, né divide: intatto lo riceve.

Sumit unus, sumunt mille: Quantum isti, tantum ille: Nec sumptus consumitur.

Siano uno, siano mille, ugualmente lo ricevono: mai è consumato.

Sumunt boni, sumunt mali: Sorte tamen inaequali, Vitae vel intéritus.

Vanno i buoni, vanno gli empi; ma diversa ne è la sorte: vita o morte provoca.

Mors est malis, vita bonis: Vide paris sumptionis Quam sit dispar éxitus.

Vita ai buoni, morte agli empi: nella stessa comunione ben diverso è l'esito!

**Fracto demum sacraménto, Ne vacilles, sed meménto Tantum esse sub fragmén-
to, Quantum toto tégitur.**

Quando spezzi il sacramento, non temere, ma ricorda: Cristo è tanto in ogni parte, quanto nell'intero.

Nulla rei fit scissura: Signi tantum fit fractura, Qua nec status, nec statura Signati minuitur.

E' diviso solo il segno non si tocca la sostanza; nulla è diminuito della sua persona.

Ecce panis angelorum, Factus cibus viatorum: Vere panis filiorum, Non mittendus canibus.

Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli: non dev'essere gettato.

In figuris praesignatur, Cum Isaac immolatur, Agnus Paschae deputatur, Datur manna patribus.

Con i simboli è annunziato, in Isacco dato a morte, nell'agnello della Pasqua, nella manna data ai padri.

Bone pastor, panis vere, Iesu, nostri miserere: Tu nos pasce, nos tuere, Tu non bona fac videre In terra viventium.

Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi.

Tu qui cuncta scis et vales, Qui nos pascis hic mortales: Tuos ibi commensales, Coheredes et sodales Fac sanctorum civium.

Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei tuoi santi.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca

(9, 11b-17)

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito ci consegnò il memoriale e il rito della sua vita offerta. In quella notte innalzò al Padre la preghiera per i suoi che restavano nel mondo. Ora unisca la nostra alla sua voce e presenti la nostra supplica al Padre, che sadare ai suoi figli il pane necessario ogni giorno.

Preghiamo insieme e diciamo:

Padre, donaci il pane della vita.

1. Padre, il Signore Gesù nella notte in cui fu tradito, ci consegnò il sacramento della nostra fraternità: rendi salda l'unità delle tue Chiese. Noi ti preghiamo.

2. Padre, il Signore Gesù prese nelle sue mani cinque pani e due pesci e, pronunciata la benedizione, li distribuì alle folle: attraverso la nostra generosità moltiplica ancora il pane per la fame che attanaglia troppi uomini e popoli. Noi ti preghiamo.

3. Padre, il Signore Gesù, re e sacerdote, è pastore e guida dei suoi amici: fa' che i delusi e i disperati possano trovare in lui un maestro di vita che sazia la loro fame di eternità. Noi ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Padre, ogni volta che mangiamo di questo pane, noi facciamo memoria della Pasqua di Gesù, finché egli venga: fa' che questa nostra assemblea sia trasformata nel corpo vivente del Cristo per dare vita e speranza al mondo. Noi ti preghiamo.

O Padre, l'Eucaristia, sacramento della tua presenza reale in mezzo a noi, è per tutti fermento di santità; umilmente ti supplichiamo: la partecipazione a questo mistero accresca in noi l'opera della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Concedi benigno alla tua Chiesa, Signore, i doni dell'unità e della pace, mistericamente significati nelle offerte che ti presentiamo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente e misericordioso, per Cristo nostro Signore. Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria. Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa. Per questo mistero del tuo amore, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo con gioia l'inno della tua lode:

Sanctus, / Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth. / Pleni sunt caeli et terra gloria tua. / Hosanna in excelsis. / Benedictus qui venit in nomine Domini. / Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Hoc corpus, quod pro vobis tradetur: hic calix novi testamenti est in meo sanguine, dicit Dominus: hoc facite, quotiescumque sumitis, in meam commemorationem.

Questo è il mio corpo, che è per voi: questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, dice il Signore; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.

Dopo la Comunione

Donaci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

* * *

Tematica generale

Nella prima lettura e nel salmo responsoriale viene presentata la figura di Melchisedek, re di Gerusalemme e sacerdote del Dio altissimo.. Nella liturgia eucaristica (preghe euc/1) il suo sacerdozio e la sua offerta vengono visti alla luce della lettera agli Ebrei (5,10; 6,20; 7,1-28) e della tradizione e quindi considerati immagine profetica del sacerdozio eterno di Cristo (cfr. pref eucaristico/1) e del suo sacrificio sacramentale nel pane e nel vino.

La moltiplicazione dei pani narrata da Luca (III) e dagli altri evangelisti (Mt 14,14-21; Mc 6,34-44; Gv 6,1-13), già nell'intenzione di Gesù, era la figura dell'Eucaristia (Gv 6,51 ss.). La predicazione apostolica la considerò nella medesima prospettiva e la descrisse sullo sfondo dell'ultima Cena e della liturgia eucaristica, tenendo presente il suo rituale: Gesù prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede ... Il brano dunque vede nello sfondo Gesù sacerdote e il suo sacrificio conviviale.

L'una e l'altra cosa sono esposti, in luce teologica, ma con dettagli strettamente storici dell'ultima Cena, da san Paolo nella seconda lettura. L'Apostolo sottolinea fortemente l'aspetto di memoriale perenne del Signore, consegnato e comandato alla Chiesa.

La finalità commemorativa è sottolineata nella colletta: "Signore Gesù, che nel mirabile

sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua ... ". Il I prefazio della SS. Eucaristia canta: "(Cristo) Sacerdote vero ed eterno a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò di perpetuarne la memoria". E il II prefazio: "Nell'ultima Cena con i suoi apostoli egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della salvezza mediante la Croce". Anche la sequenza dedica delle espressioni al medesimo motivo.

Il memoriale certo non è solo un ricordo della Pasqua, cioè del Cristo immolato e risorto per tutta l'umanità, ma una sua riedizione sacramentale perfetta, che ripropone integralmente la sua inesauribile potenzialità creativa e salvifica e la rende disponibile per coloro che partecipano alla celebrazione con vera fede e carità sincera.

Eucaristia e sacrificio

Melchisedek offrì pane e vino come rito di alleanza (cfr. Gn 31,44-46; Gs 9,12-15; 22,23) dinanzi al Dio altissimo (I). Già diverso presso ambienti del mondo ebraico precristiano e poi nel Nuovo Testamento (Eb 7,1-28), nella dottrina di parecchi Padri e nella liturgia, Melchisedek fu considerato figura del Messia. Melchisedek era re e sacerdote, e così la tipologia realizza anche queste funzioni del Cristo.

La lettera agli Ebrei tratta ampiamente del sacerdozio del re di Salem che considera superiore a quello levitico del Vecchio Testamento per due motivi. Quello levitico veniva per generazione, era ereditario. Invece il sacerdozio di Melchisedek fu elettivo, proveniva direttamente dall'oracolo divino. Inoltre il sacerdozio levitico si inseriva nella discendenza di Abramo, quello di Melchisedek lo trascendeva perché Abramo stesso, il padre di tutti i credenti, si era piegato davanti al sacerdote misterioso, gli aveva pagato la decima e ne aveva ricevuto la benedizione.

Per questo il sacerdozio di Cristo si trova sulla linea di quello di Melchisedek e non di quello di Levi. E' eterno e di sovrana perfezione rispetto a quello levitico, imperfetto e ormai superato.

La liturgia, d'accordo con la tradizione, vede il rito del pane e del vino del sacerdote genesiaco, come prefigurazione biblica del sacerdozio eucaristico, sia sotto l'aspetto conviviale (e questo a cominciare da Clemente Alessandrino), sia sotto quello sacrificale (a cominciare da san Cipriano). Il gesto di Melchisedek dunque fu interpretato, e non solo dai cristiani, ma anche dagli Ebrei, come un atto specifico del suo sacerdozio, cioè una vera offerta a Dio. Tutto questo è utile per sottolineare meglio le prerogative dell'Eucaristia, la quale però trova nella sua struttura specifica e nella sua istituzione la vera natura di sacrificio.

L'Eucaristia è vero e autentico sacrificio perché non è che un ritorno misterioso della stessa immolazione compiuta sul calvario. "Fatta eccezione per il modo di offrire, che è differente, vi è piena identità tra il sacrificio della croce e la sua rinnovazione nella Messa, che Cristo Signore ha istituito nell'ultima Cena e ha ordinato agli apostoli di celebrare in memoria di lui; e per conseguenza la Messa è insieme sacrificio di lode, d'azione di grazie, di propiazione e di espiazione" (IM, Proemio, 2; cfr. IM 2-5).

L'istituzione di Cristo conferisce all'azione liturgica piena efficacia, per cui i gesti e le parole riproducono, in modo sacramentale, quanto avvenne nell'ultima Cena e sul calvario.

Anche sull'altare si verifica l'immolazione del corpo "dato per voi" (Lc 26,27; Mc 14,23; Lc 22,20).

Non si deve dimenticare che san Paolo, quando parla del pane che spezzano i cristiani e del calice di benedizione che i cristiani benedicono nella sinassi eucaristica, sottolinea il carattere sacrificale, che accomuna, in una certa misura, il sacrificio del Nuovo Testamento con quelli pagani (1Cor 10,16-20).

L'Eucaristia è il sacrificio che viene offerto, sempre da Cristo, ma per mezzo della Chiesa al Padre. La Chiesa partecipa a questa azione sacrificale solidarizzando con il suo Sposo, vittima e sacerdote.

L'Eucaristia è il sacrificio puro predetto dal profeta Malachia (1,10-11).

Per tutte queste ragioni il carattere sacrificale della Cena del Signore fa parte della sostanza più preziosa della fede, sempre professata dalla Chiesa e ripetutamente riaffermata anche solennemente (D 1752-1754).

Eucaristia memoriale

Il banchetto pasquale degli Ebrei aveva per istituzione un carattere di memoriale dei fatti salvifici compiuti da Dio nella loro storia. Li commemorava e li rinnovava nella loro efficacia di liberazione e di favori d'ogni genere.

Il banchetto eucaristico ha il medesimo carattere di memoriale per istituzione di Cristo.

Gesù lo comanda formalmente: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19b; 1Cor 11,24b; 25b). Quando Gesù dice: "Fate questo", si riferisce a tutta l'azione liturgica e cioè al gesto

del prendere il pane, del rendere grazie, del dire le parole di istituzione, dello spezzare il pane medesimo, del distribuirlo in comunione.

La medesima cosa vale per il calice. Gesù non fonda il suo memoriale solo sull'azione consacratoria compiuta dal sacerdote, ma anche sulla comunione. Ambedue le cose rientrano nel comando di Gesù. Il memoriale non è solo un ricordo speculativo o psicologico, cioè limitato alla sfera mnemonica e immaginativa, ma è anche un'immagine oggettiva e reale di quanto fece Gesù stesso in persona, quale operatore della redenzione.

San Paolo dice che tutte le volte che mangiamo e beviamo il corpo e sangue di Cristo annunciamo la morte del Signore, cioè la ricordiamo e ne riproponiamo tutto il suo valore. C'è il riflesso del fatto storico del calvario e del mattino di Pasqua, riflesso che si produce nella nostra mente come in uno specchio vivo. C'è però anche una specie di dramma esterno, costituito dalle parole e dai gesti propri dell'azione liturgica. Specchio mentale e rappresentazione visibile si collocano sulla linea di una realtà che rivive nella maniera più completa pensabile o attuabile, anche se le sue modalità precise e il suo processo interno rimangono sempre un mistero di fede.

Nell'opera redentiva del Cristo non si può separare la morte dalla risurrezione e da tutti gli altri suoi misteri. L'Eucaristia perciò è memoriale anche della risurrezione e tutti i misteri del Cristo. Tutto il mistero pasquale è ricordato e si ripresenta nell'intera sua efficacia infinita. La preghiera eucaristica nell'anamnesi, cioè nella preghiera di ricordo, passa in rassegna la passione, la risurrezione, l'ascensione e la parusia gloriosa del Cristo alla fine dei tempi, ciò che sintetizza tutta l'opera del Salvatore. Quanto si trova concretizzato nell'"io" del Cristo, tutto viene richiamato dall'Eucaristia.

Rendimento di grazie e intercessione

Il vangelo dice che Gesù, presi i pani e i pesci, li benedisse. La preghiera di "benedizione" di cui parla Luca non era tessuta di invocazioni a Dio che ponesse i pani e i pesci in uno stato sacro, ma piuttosto una benedizione a Dio stesso, cioè una lode, un rendimento di grazie, una glorificazione della bontà e delle altre prerogative divine. Questo era il tipo di "benedizione" ebraica che si chiamava "berachah", usata frequentemente nelle adunanze di culto e particolarmente sui cibi nei pasti rituali e soprattutto nel banchetto pasquale.

Gesù nell'ultima Cena si servì anche lui di una preghiera laudativa a Dio sul tipo della "berachah", inserendovi espressioni relative all'istituzione del convito e del banchetto del Nuovo Testamento.

La "berachah" ebraica, pur essendo essenzialmente laudativa, a un certo punto sfociava nella supplica. Dalla rievocazione elogiativa delle meraviglie operate da Jahvé nella storia, l'orante passava alla domanda a lui di ripeterle a beneficio dei presenti.

La preghiera eucaristica, recitata dalla Chiesa nella celebrazione del sacrificio, conserva la tematica fondamentale di quella di Gesù, non solo nelle cosiddette parole di istituzione, cioè in quelle centrali, ma in tutta la sua stesura.

Parte anch'essa, come la "berachah", dalla lode e dal rendimento di grazie, rievocando i benefici di Dio (prefazio). La narrazione laudativa ha il suo culmine quando viene ricordato il favore dei favori, cioè l'istituzione eucaristica. A questo punto si ripete all'incirca ciò che fece e disse Gesù (parole di istituzione e consacrazione). Il racconto, sempre sulla linea glorificativa della "berachah", riprende subito dopo con la memoria dei misteri fondamentali della redenzione: morte, risurrezione, ascensione (anamnesi). Della preghiera eucaristica fa parte integrante anche la doppia epiclesi o invocazione. Si chiede a Dio Padre di trasformare, per virtù dello Spirito Santo, il pane e il vino nel corpo e sangue del Cristo (epiclesi di consacrazione), e di conferire i doni della salvezza ai partecipanti (epiclesi di comunione).

Come già la "berachah" ebraica, anche la preghiera eucaristica, dalla lode sfocia nelle intercessioni. La Chiesa invoca le grazie divine sulle varie categorie di persone sia vive che defunte (memento dei vivi e dei defunti). Tutto poi ritorna e si conclude secondo le movenze iniziali, cioè nella glorificazione. E' la dossologia finale.

Quelle elencate sono le parti principali del Canone o preghiera eucaristica, che è certamente la più grande e più importante fra quante la Chiesa formula in tutta la sua liturgia.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1628ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il memoriale della Passione del Signore

I benefici immensi di cui il Signore ha colmato il popolo cristiano, lo elevano ad una dignità inestimabile. Qual nazione infatti ha ed ha avuto mai la divinità così vicina come il Signore, Iddio nostro, è vicino a noi? (*cf. Deut. 4,7*).

L'unico Figlio di Dio, nel disegno di renderci partecipi della sua divinità, ha assunto la nostra natura e s'è fatto uomo per divinizzare l'umanità. Tutto ciò che ci ha elargito, l'ha messo al servizio della nostra salvezza. Poiché, per la nostra riconciliazione, ha offerto il suo corpo a Dio Padre sull'altare della croce, ha sparso il suo sangue per riscattarci dalla nostra condizione di schiavi e per purificarci da tutti i nostri peccati col bagno di rigenerazione.

Affinché si perpetuasse fra di noi il ricordo continuo di un beneficio tanto grande, ha lasciato ai credenti il suo corpo come nutrimento e il suo sangue come bevanda sotto le specie del pane e del vino.

O mirabile e prezioso banchetto che dà la salvezza e contiene la dolcezza piena! Che mai si potrebbe trovare di più prezioso di una mensa in cui ci viene offerto non tanto carne di vitelli e di capri, quanto il Cristo vero Dio? Che mai di più meraviglioso di questo sacramento, in cui il pane e il vino sono sostanzialmente trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo, al punto che Cristo stesso, Dio e uomo perfetto, è contenuto sotto le umili specie del pane e del vino!

In verità, nulla è più utile alla nostra salvezza di questo sacramento con il quale vengono purificati i peccati, crescono le virtù, e in cui si trova la pienezza di tutti i carismi spirituali. E' offerto nella Chiesa a profitto di tutti, vivi e morti, perché è stato istituito per la salvezza di tutti gli uomini.

Nessuno è capace di esprimere come si conviene il sapore di questo sacramento in cui la dolcezza spirituale viene gustata alla sua sorgente, poiché vi si celebra il memoriale dell'amore incommensurabile che Cristo ha manifestato nella sua Passione.

Gesù ha voluto che l'immensità di questo amore resti impressa nella parte più profonda e intima del cuore dei credenti. Ed è questa la ragione per cui durante l'ultima Cena, allorché stava per passare da questo mondo al Padre, dopo aver celebrato la Pasqua insieme con i suoi discepoli, egli ha istituito questo sacramento come *memoriale* perpetuo della sua Passione, come compimento delle antiche figure, come il più grande dei miracoli da lui compiuti e come la più grande consolazione per coloro che la sua assenza avrebbe addolorato.

S. Tommaso d'Aquino, filosofo e teologo domenicano, dottore della Chiesa (+ 1274): *Lettura per la festa del Corpo di Cristo* - testo latino in "Opuscula Omnia" - Lethielleux, Parigi 1927, pp. 464-466

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Sant'Agostino di Canterbury, vescovo, la cui Memoria ricorre il 27 maggio

Prima del 596, anno in cui Agostino fu mandato da s. Gregorio Magno come missionario in Inghilterra, si hanno ben poche notizie intorno alla sua vita; sappiamo, da un documento di papa Leone IV (847-855), che egli fu "compagno" (probabilmente negli studi) del grande pontefice Gregorio. Altri documenti ci informano che era italiano di nascita, discepolo di Felice, che fu vescovo di Messina (antico nome di Messina) e che abbracciò la vita monastica, seguendo l'esempio del suo illustre compagno, nel monastero di S. Andrea al Celio, fondato da Gregorio quando era monaco e di cui Agostino divenne priore nel 596. Il fatto di essere stato compagno di Gregorio, ci induce a porre la sua nascita intorno al 540.

Divenuto Papa, Gregorio ordinò al sacerdote Candido, nel 595, di acquistare giovani schiavi anglosassoni, perché fossero educati in uno dei monasteri romani, al fine di inviarli come missionari nella loro patria. Infatti, nella primavera del 596, decise di inviare in Inghilterra, a capo di una quarantina di monaci, il priore Agostino, di cui conosceva sia la formazione spirituale sia le capacità organizzative. Il drappello dei missionari giunse in Francia e si fermò ad Aix-en-Provence, per avere informazioni sulle popolazioni anglosassoni che avrebbero dovuto evangelizzare. Il ragguaglio non fu incoraggiante, ma, al contrario, piuttosto impressionante: riferirono ad Agostino che esse erano come fiere, avidi soltanto di spargere sangue. Queste notizie lo indussero a rinunciare all'impresa. Lasciò i compagni in Francia e tornò a Roma, per informare il papa sulla situazione in Inghilterra e chiedergli di abbandonare il suo disegno e, di conseguenza, richiamare i monaci missio-

nari a Roma. S. Gregorio fu irremovibile: gli conferì il titolo di abate, gli ordinò di raggiungere i suoi monaci e di proseguire per l'Inghilterra; lo munì di lettere commendatizie per i vescovi e i principi della Gallia, le quali avrebbero dovuto facilitargli l'ardua impresa missionaria.

L'anno seguente 597, Agostino, i compagni e alcuni interpreti franchi approdaronò nell'isola di Thanet, alle foci del Tamigi. Egli mandò subito ad avvisare il re Etelberto del loro arrivo, aggiungendo che venivano da Roma, per annunciare la buona novella al suo popolo. Il re li accolse con benevolenza e concesse loro la chiesa di Santa Marta (o di S. Martino, secondo altri) e provvide al loro sostentamento, ma prima di chiedere il battesimo volle attendere, per conoscere meglio il vero scopo della loro missione.

Oltre all'attività missionaria, Agostino cercò di organizzare la vita monastica, in quanto era convinto che senza un'intensa vita di preghiera la predicazione non sarebbe stata efficace. E proprio in virtù della preghiera, unita alla vita penitente, l'opera di evangelizzazione fu coronata subito da strepitosi successi. Nella Pentecoste del 597 il re, affascinato dalla santità dei monaci, chiese il battesimo, concesse ad Agostino il proprio palazzo a Canterbury (egli trasferì la sede regale a Reculver), ordinò che fosse restaurata un'antica chiesa, che divenne la prima cattedrale in Inghilterra, e in più edificò il monastero dei SS. Pietro Paolo, dedicato in seguito a s. Agostino.

Molti, inquitando il re, chiesero il battesimo. Si era formata così una grande comunità di cristiani. Occorreva quindi un vescovo. L'abate Agostino, per ordine del Papa, fu consacrato vescovo ad Arles da Virgilio, vivario papale per la Gallia. Fu il primo vescovo di Canterbury. Il palazzo regale fu trasformato subito in monastero e a fianco venne eretta la basilica metropolitana. L'opera di evangelizzazione continuava in modo meraviglioso: nel Natale dell'anno successivo più di diecimila anglosassoni ricevettero il battesimo.

L'opera evangelizzatrice si estese verso il sud dell'Isola, grazie anche all'aiuto del re Etelberto. La capitale Londra divenne un vescovato, affidato a Mellito. Il re ordinò la costruzione nella capitale di una cattedrale, dedicata a s. Paolo, con annesso monastero, intitolato a s. Pietro; esso fu chiamato popolarmente Westminster, cioè monastero dell'ovest. Ai primi successi apostolici, se ne aggiunsero altri, tra cui la conversione pressoché totale delle popolazioni del Kent. Agostino non si era risparmiato nel lavoro missionario, ma l'intensa attività aveva fiaccato la sua fibra.

Quando, il 12 marzo 604 morì papa Gregorio, egli, rimasto "orfano" di tanto padre, forse ebbe il presentimento che non sarebbe vissuto ancora a lungo. Dopo aver consacrato il suo successore, Lorenzo, nella sede di Canterbury, morì infatti nello stesso anno (o, secondo altri storici, l'anno seguente) il 26 maggio, giorno in cui veniva festeggiato nel passato; oggi la sua festa ricorre il giorno 27. Venne sepolto nella chiesa abbaziale dei SS. Pietro e Paolo di Canterbury, accanto al re di Kent.

La sua attività missionaria gli meritò il titolo di "Apostolo dell'Inghilterra"; per mezzo di lui, il monache-simo benedettino fiorì tra le popolazioni evangelizzate e diede alla Chiesa uomini illustri per dottrina e per santità.

* * *